

ABSTRACT

La presenza della musica durante le cerimonie funebri sembra accomunare i popoli del mondo, tranne quegli islamici. Attualmente si eseguono musiche di vari generi (classico, jazz, bandistico, tradizionale, etnico ecc.) che vengono scelte accuratamente o composte occasionalmente per personaggi illustri (Fubini, 1987). In riferimento agli studi sull'origine della musica, la pratica sembra risalire all'alba della civiltà. Oggi la ricerca musicologica ed etnomusicologica ha arricchito notevolmente la conoscenza al riguardo, in particolare negli ultimi decenni, evidenziando la varietà delle forme musicali riscontrabili nelle varie civiltà che si sono succedute negli ultimi millenni. Di relativamente recente introduzione all'interno dei riti funebri, troviamo la marcia funebre, eseguita per accompagnare il feretro di persone importanti, solitamente appartenenti a dinastie regnanti, durante il trasporto fino alla chiesa o al luogo di sepoltura. Il presente lavoro studia l'evoluzione nel tempo di questo rituale inserito nelle cerimonie funebri nel corso del XVII secolo. Tra tutte le marce funebri composte dal primo Seicento ad oggi, da quelle popolari per banda, a quelle jazz fino a quelle relative alla produzione "classica", sceglieremo alcuni esempi tratti dalle opere dei più grandi compositori di musica colta, per evidenziarne l'evoluzione stilistica, estetica e funzionale. Il dizionario enciclopedico universale della musica e dei musicisti (DEUMM) e un insegnante di musica sono le nostre fonti principali.

Introduzione

I riti e i rituali funebri sono un insieme di azioni, di gesti, e pratiche saldamente ancorate ad un sistema di simboli condivisi, ai quali è riconosciuta una particolare importanza in ogni contesto culturale.

I rituali costituiscono una risorsa culturale positiva perché i linguaggi del rito (parole, musiche, simboli, silenzi), hanno il potere di generare e dirigere le emozioni e permettono di sperimentare un sentimento di trionfo sulla morte, riaffermando la capacità della vita di continuare.

In questo lavoro ci interessiamo ad uno dei linguaggi del rito, la musica e precisamente quella colta. La musica colta viene definita come musica di tradizione classica, includendo forme musicali sia della musica contemporanea che di quella classica storicizzata. Raggruppa stili che concentrano

l'attenzione sulla forma stilistica e invitano alla decostruzione tecnica, dettagliata e critica, richiedendo una particolare attenzione dell'ascoltatore.

Storicamente gran parte della musica colta occidentale è stata scritta con l'utilizzo delle forme di notazione musicale, evolute in Europa dal Rinascimento in poi, e che arrivò al suo pieno compimento nel periodo del classicismo viennese. L'identità di un'"opera" o di una "composizione" di musica colta è quindi generalmente definita più dalla sua scrittura che dalle particolarità di esecuzione.

All'interno di questo vasto genere musicale, ho scelto di lavorare sulle marce funebri che in confronto ai Requiem per esempio, hanno forme espressive e funzionali varie e soprattutto hanno subito un'evoluzione singolare.

Dunque, l'intenzione è di presentare una rassegna di opere compiute dalla prima composizione a oggi secondo il criterio dell'originalità del contenuto. Nella nostra lista si trovano: Purcell, Handel, Beethoven, Chopin, Mahler e Shostakovich.

Henry Purcell (1659-1695)



Il primo autore che prenderemo in considerazione è l'inglese Henry Purcell a cui si deve la composizione della prima marcia funebre conosciuta. Venne composta nel 1695 come apertura e chiusura di un'opera più vasta, la musica funebre per la regina Maria. Questa prima marcia funebre fu quindi composta in occasione della morte di una regina e il carattere solenne e maestoso, nella sua semplicità, ne attesta l'origine "nobile". Pochi mesi dopo la stessa musica verrà eseguita per le esequie dello stesso Purcell.

Le origini della marcia funebre vanno ricercate nelle marce militari, nella necessità di muovere un corteo ad un ritmo cadenzato. L'organico di questa prima marcia ne testimonia appunto la derivazione militare in quanto gli strumenti usati da Purcell sono le trombe ed il tamburo, gli stessi usati negli eserciti.

La marcia di Purcell, una semplice successione di accordi, ha un accentuato carattere di solenne tragicità. L'elemento funereo è prevalente su quello legato alla speranza in una vita ultraterrena. Quest'ultimo aspetto viene però evidenziato negli altri brani che si succedono dopo la marcia: sono brani corali, sentenze e canzoni, che accompagnano l'uditorio in una più rasserenante visione di pace in comunanza con Dio.

La marcia di Purcell acquisirà nuova fama al di fuori degli ambienti canonici (Chiese o sale da concerto) e oltre la cerchia degli appassionati di musica classica, grazie all'arrangiamento che ne fece Walter Carlos per il film Arancia Meccanica di Stanley Kubrick nel 1971. Da marcia funebre il brano riarrangiato al sintetizzatore diventa uno dei Leitmotiv del film.

<https://www.youtube.com/watch?v=AYELAu9hqdU> Purcell Funeral march.

<https://www.youtube.com/watch?v=XnAfBJZ-h2I> Purcell/Carlos.

Georg Friedrich Handel (1685-1759)



Il tedesco Handel visse buona parte della sua lunga vita in Inghilterra e lì scrisse nel 1738 una famosa marcia funebre inserita nell'oratorio "Saul", il mitico primo re d'Israele. Ci troviamo di fronte ad una musica solenne, maestosa, una musica che sembra più celebrare la vita gloriosa del defunto che compiangere la morte. A differenza di Purcell, Handel compone una marcia funebre per la rappresentazione di un funerale, non per una cerimonia funebre vera e propria: la marcia funebre esce

dalla chiesa ed entra in teatro. L'organico utilizzato amplia quello di Purcell, con l'aggiunta di fiati e soprattutto di archi.

Un altro brano scritto da Handel, attraverso un uso geniale fattone da altri artisti, si è trasformato in marcia funebre. Si tratta della sarabanda in re minore inserita nella suite per clavicembalo nr 11, pubblicata nel 1720. La sarabanda è una danza dal carattere lento e solenne (quasi una marcia appunto) e la tonalità minore la predispone, se si può così dire, ad un ascolto particolare, inducendo l'ascoltatore alla riflessione. Stanley Kubrick, il grande regista, si accorse delle potenzialità drammatiche del brano e affidò al compositore Leonard Rosenman il compito di arrangiarla per esaltarne il carattere tragico. Con l'utilizzo di archi e timpani e suonata per accompagnare la lunga agonia del figlio del protagonista nel film "Barry Lyndon" (1975), Kubrick fece della sarabanda di Handel una marcia funebre potentissima e straziante. Una marcia funebre quindi non pensata per accompagnare un feretro, ma per accompagnare lo spettatore lungo l'agonia di un morente: una marcia dello spirito, non delle gambe.

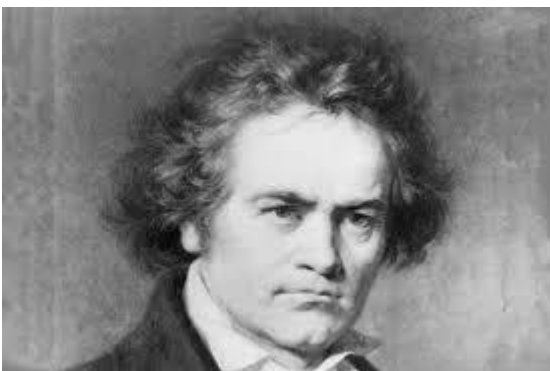
<https://www.youtube.com/watch?v=22BdaFiInrc> Handel, marcia funebre dal "Saul".

<https://www.youtube.com/watch?v=qw4JjdwApto> Handel sarabanda, clavicembalo Nathaniel Mander.

<https://www.youtube.com/watch?v=E3jKueT5Qfk> Handel sarabanda, piano Andrei Gavrilov.

<https://www.youtube.com/watch?v=91sfrw106xs> Handel/Rosenman sarabanda.

Ludwig van Beethoven (1770 -1827)



Con Ludwig van Beethoven la marcia funebre diventa parte integrante di una composizione destinata alla sala da concerto. Pur avendo Beethoven scritto molta musica d'occasione, tra cui diverse marce militari, la marcia funebre venne per così dire intellettualizzata, sciolta dalla sua funzione originaria.

Il primo esempio si ha nella sonata per piano nr 12 opera 26 (1801), in cui viene inserita una marcia funebre “sulla morte di un eroe”, come indicato dallo stesso autore. Il brano intende celebrare quindi non una persona in particolare, ma chiunque si sia distinto per eroismo, o in senso più ampio per le sue particolari e straordinarie doti: potrebbe essere un capo di stato, un artista, un mecenate ecc. La celebrazione è costruita attorno alla successione di poderosi accordi che si alternano a frasi più distese di riflessione. In tale modo il sentimento di dolore per la perdita viene mitigato dal ricordo della grandezza dell’operato in vita. Il tono è grandioso, ma rigoroso, senza fronzoli, una musica che si potrebbe definire laica.

Nella sinfonia nr 3 opera 35 del 1804, inizialmente dedicata a Napoleone Bonaparte, Beethoven inserisce come secondo movimento una marcia funebre al posto del consueto adagio. Il significato originario di questa marcia poteva essere quello di “un ripiegamento dello spirito sull’immane cumulo di dolore che opprime l’umanità” dove però “mai il fondamentale, umanistico ottimismo e il vigore etico di Beethoven vacillano nel contemplare tale abisso di desolazione” (G. Carli Ballola, 1985, p.303). La notizia dell’incoronazione di Napoleone a imperatore mandò in escandescenze il repubblicano e libertario compositore che cancellò la dedica sul frontespizio. Alla luce di questo avvenimento non è azzardato reinterpretare la marcia funebre come la fine di un ideale, della fiducia riposta in un uomo che ha tradito stesso e ciò in cui credeva. Il tono rimane però sempre “dolorosamente ottimistico” (E. Roscigno, 1979, p.90), segno dell’incrollabile fiducia del compositore nel futuro dell’umanità.

Nel 1812 Beethoven compone una nuova sinfonia, la sua settima, che si caratterizza per la straordinaria varietà ritmica ed espressiva. Il secondo movimento di questa sinfonia è un allegretto dal carattere solenne e fortemente inquietante, caratteri che nell’interpretazione di alcuni direttori d’orchestra sono notevolmente accentuati tanto da far dire a critici e musicologi che il brano può essere avvicinato ad una marcia funebre: ma non in senso tradizionale, tanto ne è distante esteticamente e formalmente il brano in questione; ma il senso indefinito di qualcosa che sta per terminare o terminerà in una vaga e indefinibile fine, fa accostare questa musica all’idea della fine di tutto, del mondo, della civiltà, un dolce fluire nel nulla : una marcia funebre escatologica.

<https://www.youtube.com/watch?v=XWCtjHdmxU> Beethoven sonata nr 12 op 26, 3° movimento, Arturo Benedetti Michelangeli piano.

<https://www.youtube.com/watch?v=WaEbCw6ucSU> Beethoven, sinfonia nr 3 op 55, 2° movimento, marcia funebre, Sergiu Celibidache direttore.

<https://www.youtube.com/watch?v=xaYWy3eHtCM> Beethoven, sinfonia nr 7 op 92, allegretto,
Christian Thielemann direttore.

Fryderyk Chopin (1810-1849)



Nel 1839 il pianista polacco naturalizzato francese Fryderyk Chopin completò la composizione della sua seconda sonata per pianoforte, il cui terzo movimento divenne probabilmente la marcia funebre più famosa al mondo.

L'inedere drammaticamente ritmato della melodia ideata dal compositore e il suo immediato messaggio, fanno di questa musica funebre un brano ampiamente utilizzato, anche grazie alla facilità con cui si presta a diversi arrangiamenti e trascrizioni. La si trova eseguita da bande di paese per i comuni funerali come pure suonata con organo in chiesa o orchestra in circostanze particolarmente solenni.

Lo stile a cui appartiene la musica di Chopin è quello romantico ed una delle caratteristiche del romanticismo fu l'anti accademismo, l'antielitarismo: la cultura in generale, e quindi anche la musica, doveva uscire dagli ambienti nobiliari e di corte per rendersi più facilmente fruibile e parlare direttamente alla gente. Per questo motivo la musica di Chopin appare immediatamente comprensibile ed "orecchiabile" anche se quasi sempre nasconde difficoltà tecniche notevoli.

Al pianoforte rimane uno dei movimenti di una bella sonata che rientra nel repertorio di tutti i maggiori pianisti e sempre gradita dal pubblico.

Al funerale del compositore, il 30 ottobre del 1849, venne eseguito il Requiem di Mozart, ma anche la "sua marcia funebre" che per l'occasione subì la prima trascrizione per orchestra per mano di Napoleon Reber.

<https://www.youtube.com/watch?v=EetawUz3I64> Chopin sonata nr 2 op 35, 3° movimento marcia funebre, Maurizio Pollini piano.

<https://www.youtube.com/watch?v=ZYB3yyu0UrQ> Chopin marcia funebre orchestrata da Edward Elgar.

https://www.youtube.com/watch?v=fkZ_m6nOl8w Chopin marcia funebre, trascrizione per banda di Antonio Russo.

Gustav Mahler (1860-1911)



«Sono tre volte senza patria: un boemo tra gli austriaci, un austriaco tra i tedeschi e un ebreo tra i popoli di tutto il mondo.»

Il grande compositore austro boemo di famiglia ebraica, poi convertitosi al cristianesimo, segna con le sue sinfonie e con i suoi estenuanti e strazianti “Lieder” (canzone) la fine del XIX secolo.

La sua prima sinfonia, completata nel 1889, contiene all'interno del terzo movimento una marcia funebre: si tratta in realtà della nota melodia che accompagna la cantilena "Fra' Martino" volta da Mahler in tonalità minore e magnificamente orchestrata: si apre con la dolente melodia portata dal violoncello e accompagnata dal timpano, poi via via si aggiungono gli altri strumenti dell'orchestra. "La genialità del movimento infatti non è solo nel gesto di inserirvi una melodia popolare, ma di descrivere questo incontro impossibile con la morte tramite uno stile fantastico e sognante che ricrea quello che Freud, venticinque anni dopo, definirà *das Unheimlich* (Il raccapricciante)". (F. Bianchi, 2017).

Siamo quindi in presenza di una marcia funebre che apre e chiude il terzo movimento ed è inframmezzata da un brano di musica tradizionale ebraica (klezmer) dal triste sapore di squallida festa paesana. La musica spesso sfocia in uno sguaiato frastuono da fiera di paese tale da richiamare alla mente le atmosfere di un film di Fellini o dei quadri più fantasiosi e "rumorosi" di Hieronymus Bosch.

La quinta sinfonia si apre con una agghiacciante marcia funebre, la cui complessa orchestrazione la rende difficoltosa per l'esecuzione bandistica e quindi inutilizzabile come marcia funebre in chiave rituale, ma destinata esclusivamente all'ascolto in sala da concerto.

La durezza e il carattere implacabile della sua musica ci dà l'impressione che la religiosità del compositore sia in crisi: infatti il motivo che si frappone periodicamente alla marcia è quanto di meno rassicurante ci possa essere e la speranza in una vita dopo la morte non traspare.

<https://www.youtube.com/watch?v=RntbEwnb0mM> Mahler sinfonia nr 1 terzo movimento Claudio Abbado direttore.

<https://www.youtube.com/watch?v=9IfCeFvhyH8> Mahler sinfonia nr 5 primo movimento. Claudio Abbado direttore.

Dmitri Shostakovich (1906-1975)



Il compositore russo Dmitri Shostakovich scrisse Il Quartetto per archi n. 15 op. 144 tra febbraio e maggio del 1974. È suddiviso in sei movimenti, tutti in tempo di *adagio* e volutamente drammatici. Appartiene alla produzione dell'ultimo anno di vita del compositore le cui ultime opere sono caratterizzate da toni cupi e dal presagio della morte ormai prossima. Non a caso il quinto movimento

è una marcia funebre, idealmente composta per sé stesso: il brano presenta un fraseggio articolato, profondo ma rotto dalle grida del violino ed è un esempio fortemente espressivo della musica del Novecento, pur tanto lontana da quella più facilmente leggibile appartenuta alla tradizione musicale europea fino alla fine dell'Ottocento.

La presenza di una marcia funebre all'interno di un quartetto d'archi è insolita, perché tra i più importanti non se ne trovano esempi. Anche il quartetto di Franz Schubert "La morte e la fanciulla", che è quello che più si avvicina per spirito a quello di Shostakovich, non contiene una vera marcia funebre, ma uno straziante tema con variazioni che trascina l'ascoltatore nell'angoscia della fine della vita di una giovane: ma sono gli attimi che precedono la morte, non l'accompagnamento di un feretro o il compianto di una salma.

Shostakovich fece quindi qualcosa di nuovo e probabilmente scrisse pensando a sé stesso, alla propria morte.

<https://www.youtube.com/watch?v=14KAfaUFITc> Shostakovich, quartetto nr 15 op 144, 5° movimento. Quartetto Borodin.

https://www.youtube.com/watch?v=_rB7-JYMrWE Schubert quartetto nr.14 "la morte e la fanciulla" 2° movimento. Quartetto Alban Berg.

Conclusione

La storia della marcia funebre nella musica colta occidentale vista attraverso le creazioni di questi compositori è iniziata con un'opera destinata a un funerale reale (Purcell, 1695) poi si è evoluta trascendendo la sua funzione originaria verso una forma di opera destinata alla rappresentazione teatrale (Handel 1738).

Con le tre composizioni di Beethoven il significato della marcia funebre si amplia: nella prima si celebra la morte di un eroe e non di una persona in particolare, la seconda invece quella di un ideale e la terza infine porta l'ascoltatore in una dimensione più spirituale precisamente escatologica (1812).

Ad opera di Chopin (1839), la musica colta diventa più democratica ossia meno complessa per l'ascoltatore e perciò estesa a strati più ampi della società. Mahler invece (1889) compie un'operazione inversa rispetto a Chopin, rendendo complessa una semplice musica popolare ("Fra' Martino"). E nel 1902 fa un passo ulteriore componendo un brano di un livello esecutivo tale da renderlo difficilmente adattabile all'uso rituale.

Con il regista Kubrick (1971) si passa a una funzione singolare della marcia funebre, ovvero il suo utilizzo come leitmotiv in un film. Inoltre, nel 1975 lo stesso regista utilizza la sarabanda di Handel (1720) trasformandola in marcia funebre nel film "Barry Lyndon".

Infine, nel 1974 Shostakovich inserisce una marcia funebre per la prima volta in un quartetto per archi, realizzando un'opera in stile novecentesco di una complessità espressiva apparentemente inadatta ad un funerale.

Dunque la marcia funebre col tempo si è progressivamente emancipata dalla sua funzione primaria per arricchirsi di nuovi e originali significati.

Bibliografia

Bianchi, F. (2017). Il "Fra Martino" di Mahler, l'Unheimlich in musica: Dal cadavere al ricordo. Quinte Parallele.

Breuning, G. V. (1990). *Ludwig van Beethoven nei miei ricordi giovanili*. SE

Carli Ballola, G. (1985). *BEETHOVEN*. Rusconi

Casella, A. (1981). *Beethoven Intimo*. Sansoni

Chion, M. (1996). *La sinfonia romantica da Beethoven a Mahler*. SDI

Della Corte, A. (1961). *La critica musicale e critici*. UTET

Fubini, E. (1994). *La musica nella tradizione Ebraica*. Giulio Einaudi editore

Fubini, E. (1987). *L'estetica musicale dal seicento a oggi*. Giulio Einaudi editore

Graziosi, G. (1967). *L'interpretazione musicale*. Giulio Einaudi editore

Ischerwood, R. M. (1988). *La musica al servizio del re: Francia XVII secolo*. Il mulino

Magnani, L. (1975). *Beethoven nei suoi quaderni di conversazione*. Giulio Einaudi editore

Lang, P.H. (1985). *HANDEL*. Rusconi

Paumgartner, B. (1981). *SCHUBERT*. Mondadori

Principe, Q. (1983). *MAHLER*. Rusconi

Raynor, H. (1990). *La storia sociale della musica*. Edizione italiana a cura di Ettore Napoli

Rescigno E. (1979). *BEETHOVEN*. Fabbri editori.

Schuman, R. (1978). *La musica romantica*. Giulio Einaudi editore

Dizionario Enciclopedico Universale della Musica e dei Musicisti (DEUMM) 1983- 2005, UTET.